Anno I. - N. 14 | Udine - Sabato 20 giugno 1896 | Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
„ „ semestre . . . . „ 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
in terza e quarta pagina prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

TURATI

SOCIALISMO E SOCIALISMO

Vi è un *socialismo* a cui ogni democratico deve necessariamente partecipare e vi partecipa, anche inconsciamente e senza professione di fede, poichè è tutta una cosa con l'idea democratica. Questo socialismo è fatto di *giustizia* e di *riparazione*, e procede dalla *critica* delle attuali condizioni sociali e dalla aspirazione ad un miglioramento morale ed economico delle popolazioni.

È evidente che questa aspirazione si attiene più al sentimento che alla ragione e perciò è più universalmente compresa e costituisce la forza occulta che determina e dirige il cammino della società. Chiamatela *evoluzione* od altrimenti, è qualcosa di fatale contro cui qualsiasi reazione si spunta e riesce inutile.

Arrestare questa forza *naturale* è come voler arrestare il corso di un fiume che precipiti dai monti.

Vi è poi un *socialismo* dogmatico, scolastico fatto di calcoli e di formole che ha o vorrebbe avere quasi tutta la sua sede nel ragionamento. Questa seconda specie di socialismo è quello dei meno, ma di quei meno che intendono dirigere i più.

È un rimpicciolimento della grande idea; è un cappellino da signora sulla criniera di un leone.

Di questa seconda specie di socialismo è pontefice in Italia l'avv. Filippo Turati testè eletto deputato del V collegio di Milano.

A dir vero leggendo la *Critica sociale* del Turati si vede che l'uomo non è quello che vorrebbe essere, cioè un rigido scienziato. La sua prosa ha palpiti e vivacità di sentimento. Ma altro è l'uomo, altro è il capo del partito esclusivista, che non ammette alleanze coi partiti affini, che sacrifica l'idealità alla speculazione scientifica.

Forse c'è dell'equivoco tra i capi di questo partito rigido e scolastico, ed i gregari, certo ce n'è tra essi e le masse seguaci. Perchè le masse non si riscaldano con formule scientifiche e con ragionamenti sottili; ci vuole l'ispirazione e la divinazione della verità; il *verbo*.

Così se il cristianesimo potè degenerare fino alla intransigenza clericale; il socialismo, esplicazione del sentimento di giustizia per tutti, può degenerare ed ha forse già degenerato in ortodossia, in *iscuola*, in formalismo freddo e stagnante.

Le decorazioni

Il furore per le croci e le piastre cavalleresche segna un continuo aumento. Non giovò l'esempio della Banca Romana che fece una vera strage di commendatori, non gioverà quello dell'Immobiliare che minaccia di far altrettanto. Delle commende si chiedono e si ottengono ancora.

In tutti i popoli la smania dei gingilli stette in ragione diretta della corruzione dei costumi.

Meno uno si sente elevato nella opinione pubblica, e più ambisce di comparire distinto, lustro ed imbullettato di insegne onorifiche agli occhi dei gonzi, che sono, pur troppo, la maggioranza.

IN CHINA

Gran bel paese la China!

Colà da un pezzo si succedono al governo *uomini pratici* e dottrinari, i quali se la cavano barattando parole.

In quel paese si pensa che la libertà di commercio è ottima cosa, solo in teoria però, perchè in pratica non regge.

Si pensa che la libertà e la indipendenza sono beni immensi, inestimabili; ma in pratica si accordano privilegi ai forti, ai deboli si stringono i freni, a quelli si dà più di quanto domandano, a questi si nega quanto loro viene di diritto.

Ai raffinatori di zucchero per esempio, si accordano enormi dazi protettori; alle società ferroviarie, alle imprese di navigazione, ai capitalisti industriali si concedono premi, sopra prezzi, favori d'ogni genere; la proprietà fondiaria è protetta col tributo sulla fame sotto forma di altissimi dazi di importazione sui cereali. A tutti si concede qualche cosa, purchè, chi domanda, abbia con che comperarla dai governanti.

Naturalmente si sente il bisogno di coprire questi onesti mercati con qualche velo. E il velo è subito pronto. Una volta c'era l'ordine religioso o l'ordine morale. Venne poi l'ordine pubblico. Oggi serve meglio l'onore nazionale e l'amore di patria.

Se le guide d'acciaio costano il doppio di quanto valgono, è per patriotismo.

Se il sale costa cento volte quel che dovrebbe valere, è per patriotismo.

Se il pane costa più che in qualunque paese del mondo, è per patriotismo.

Se un mandarino è scoperto con le mani sul sacco, nessuno fiati, si tratta dell'onor nazionale.

Se un altro fa mercato di decorazioni, o ricatta istituti di credito, zitti tutti, c'è di mezzo l'onor nazionale.

L'ultimo governo di mandarini, capitanati da tale chiamato *più vero e maggiore* (in China si usano nomi lunghi e apologetici) ha spogliato le casse dell'erario pubblico.

Portò via 12 mila lire dal fondo contro il malandrinaggio, 126 mila dalla cassa dei detenuti, 15 mila da una colonia agricola, 350 mila da un certo fondo di riserva fatto apposta costituire al sovrano.

In altri paesi queste cose si chiamerebbero furti, appropriazioni, delitti; in China invece, con gentile eufemismo, si chiamano storni, prelevamenti.

E credete che i colpevoli vengano processati e puniti; Oibò, dove andrebbe allora l'onor nazionale, l'amor di patria?

Tutt'al più si concede loro un canonicato, una sinecura, o si collocano in pensione, onde riposino delle fatiche spese per la patria.

I giudici sono per loro incompetenti, e eppoi essi hanno ben altro da fare; ci sono i piccoli ladri, i piccoli borsaiuoli, i denigratori del credito, i diffamatori dei mandarini e dei relativi portacoda, e, più terribili di ogni altro, i sobillatori. A loro, tutto il peso delle leggi, tutta la forza della giustizia, tutta la severità della pena.

Come si deve stare bene.... in China!

E dire che la chiamano madre di civiltà, culla della scienza, maestra del diritto.

L'IMMOBILIARE

Il Tribunale di Roma con sentenza di ieri l'altro ha pronunciato il fallimento della *Società Immobiliare* per imprese e lavori d'utilità pubblica ed agricola, che ha per presidente un udinese, il comm. Giuseppe Giacomelli.

I giornali dicono che dal bilancio presentato all'assemblea dei soci le attività resultano in 80 milioni, contro 97 milioni di passività, un deficit quindi di 17 milioni.

Questo colossale fallimento, se ne richiama alla mente molti altri, risolventesi alla fin fine in una speculazione di pochi grossi capitalisti, a danno di molti piccoli, e ci fa inorridire pensando a questo modernissimo sistema, escogitato dalla fertile fantasia del capitale, di concentrazione ed accentramento della ricchezza.

Abbiamo sott'occhio la relazione presentata dalla speciale commissione nominata dal Tribunale, e vi leggiamo:

« Quanto alla contabilità manca il libro soci, manca il libro inventari dal 63 al 94. Nel giornale mancano le chiusure annuali dal 94 ad oggi. Mancano i copialettere dal 63 all'80. Dieci copialettere non sono vidimati. Il libro verbali del consiglio dall'80 all'88 non è bollato. Nei libri verbali delle assemblee si infrange un articolo dello statuto sociale. »

Questo leggiamo.

Per quanto meno, piccoli commercianti, minuscoli padroni di bottega, modesti coltivatori di ortaggi, cui andarono male gli affari, caduti in fallimento, non si sentirono condannare per bancarotta.

Sarà lo stesso dell'Immobiliare, alla di cui amministrazione attesero tanti cavalieri, commendatori, onorevoli, pappandosi allegramente grassi stipendi alle spalle degli illusi distruggendo gli altrui risparmi e riducendo la società a queste condizioni?

Ne dubitiamo, come dubitiamo che gli illustri preposti, abbiamo ad essere, come dovrebbero, travolti nella responsabilità, e pagare del proprio i propri errori e le proprie colpe.

CONTRO L'USURA

Siede oggi fra gli uomini di governo l'on. Gianturco, che in una memorabile prolusione sull'*individualismo e socialismo nel diritto contrattuale*, osservava che una legge contro l'usura dovrebbe riconoscere nel magistrato la facoltà di ridurre gli interessi, quando, in relazione alle condizioni del mercato, risultassero eccessivi.

Certo una legge non basta per impedire l'usura, ma due buoni frutti produrebbe di certo: distogliere gli usurai timidi dall'esercitarla, negare la tutela della giustizia agli audaci.

In Germania esiste già una legge (1889) che dichiara nulli gli interessi superanti l'ordinario tasso, e punisce non lievemente l'usura *abituale* ed anche *la non abituale*.

Ma in Italia, il paese classico di tutte le libertà, è libero anche l'esercizio dell'usura, ognuno può fare liberamente l'usuraio.

L'usura infatti poggia su due principii, economico il primo, giuridico il secondo. Il danaro è liberamente commerciabile come qualunque altra merce, ecco il principio economico. L'interesse anche ultra legale è permesso dal nostro codice civile, purchè resulti da atto scritto, ecco il principio giuridico. L'economia giustifica l'usura, la legge la tollera.

Sembra che il ministero attuale stia attendendo ad un progetto di legge contro l'usura; e noi siamo lieti di questa iniziativa, che agli occhi dei liberalisti sembrerà un'eresia, ci auguriamo che la legge giunga a lieto porto, e siamo indotti a sperarlo pensando anche ai precedenti dell'onorevole Gianturco, dichiarato e convinto fautore di una legge contro questa piaga sociale.

Non ci dissimuliamo però gli ostacoli che si presenteranno, determinati, da un lato dalle conseguenti lesioni alla libertà contrattuale, dall'altro dalla difficoltà di sancire norme utili ed efficaci nella pratica.

Allo stesso modo che il medico lotta anche contro i mali ribelli ad ogni cura, così il legislatore deve pensare che contro questo male sociale valga, meglio che niente, una legge proibitiva, che limiti la libertà dell'usura e punisca, con giudizio rapido e semplice, l'usuraio, almeno.... nella borsa.

Le vere cause

Scoppia una rivolta popolare, avviene uno sciopero, succede una manifestazione violenta dell'ira collettiva delle masse.

Ecco i ben pensanti sentenziare gravi, durante il chilo: le popolazioni stanno bene, non sono mai state tanto bene, guardate nelle altre provincie (e mandano a guardarsi a vicenda), nessuno si è mai lagnato, eppoi ci sono le leggi, ci sono i magistrati cui ognuno può ricorrere; no, le cause stanno altrove, stanno nelle pazze idee che pochi interessati pescatori nel torbido spargono a larga mano fra le plebi, stanno nei sobillatori; alla galera costoro!

E non s'accorgono, o mostrano di non accorgersi, che la causa di tutto stà nelle condizioni economiche, condizioni che pur troppo, in senso relativo, nulla mostra abbiano a migliorare.

Guardate alla Sicilia, dove secondo il molto onorevole Muratori si stà benone, si stà *molto* meglio che nel Veneto, guardate alla Sicilia e ne avrete una prova palmare.

Dividiamo la Sicilia in due parti: meridionale, con Palermo, Caltanisetta, Trapani e Girgenti, ed orientale, con Catania, Messina e Siracusa.

Nella prima furono espropriati 12,000 proprietari per un debito d'imposta di 700 mila lire, nella seconda ne furono espropriati 1600 per 60 mila lire.

Nella prima si hanno le quote massime di delinquenza ed ivi scoppiarono i moti del 1894; nella seconda la delinquenza è minima, le condizioni della pubblica sicurezza sono buone e non avvennero scoppi popolari.

Oh la miseria! Ecco la gran sobillatrice! Mandatela a domicilio coatto!

PAR SCRITTO IERI

Un popolo che abdica alla propria sovranità non è popolo di liberi.

Ogni speranza di progresso civile ed economico è, per un pezzo, perduta.

I pochi uomini che stanno sopra, appoggiati dalla forza delle armi sono tutto, e ogni volontà onesta, libera è perseguita schiacciata.

Quel popolo è vessato, gratato, spogliato dal sistema tributario, il quale assorbe gran parte delle sue risorse per profonderle in opere inutili, dannose.

Il sistema, pur di reggere in piedi la baracca sconquassata e quasi ridotta alla rovina, usa ogni mezzo illecito, e si circonda d'armati e di uomini sospetti, incaricati di inquisire i corpi e il pensiero.

Quindi disonestà in alto e in basso, in modo che il popolo perde ogni retto senso di logica. Non ha più la coscienza del fine perocchè senza libertà non havvi per lui emancipazione, e in questo stato di bassezza e di impotenza si adagia nel pantano, disperando delle sue sorti. Accusa gli uomini che succedono al potere, mentre dovrebbe accusare se stesso, per tanta pazienza e tolleranza da somaro, in un sistema che è la negazione e nello stesso tempo la morte.

Così scriveva Richelieu, e par scritto ieri, Peuh.... sono cose vecchie!

DAL FRIULI ALL'ASMARA E VICEVERSA

Verso la metà di gennaio salpavano da Genova per l'Eritrea, 16 famiglie di agricoltori friulani. Partivano, poveri illusi, per fondarvi colonie agricole, in *torreni estesi e fertili*, scriveva l'allora Eccellenza Baratieri, *entro zone di clima temperato e salubre come la Toscana*.

Partivano sotto il patrocinio del Governo e dell'*Associazione missionaria*. Il governo avrebbe dato loro gratis un podere di 50 campi per famiglia, ed esentati da ogni imposta per 10 anni. L'Associazione li avrebbe provveduti di casa, attrezzi, sementi, bestiame, mantenimento fino al primo raccolto e pagate le spese di viaggio. I coloni avrebbero dovuto per 8 anni essere mezzadri coll'Associazione, per divenire poi proprietari del fondo loro assegnato. Gli utili colonici sarebbero stati tutti dei coloni, quelli dell'Associazione avrebbero dovuto servire a trarre dall'Italia nuovi coloni ed allargare le basi d'azione.

La nostra non è che semente — dicevano gli iniziatori — ma che però può dare il cento per uno.

O santa ingenuità!

Alcuni giorni dopo sui giornali italo-crispo-africani fiorivano articoletti entusiasti, che parlavano della spedizione colonizzatrice come panacea a tutti i mali sociali, delle continue richieste di partenza da parte di nuovi coloni, della dedicazione ormai manifesta dell'emigrazione verso l'Africa, della impossibilità di accettare tutte le domande, e concludenti: *lo spirito pubblico italiano acquista sempre maggiore fiducia e si affeziona all'impresa africana.*

Quattro mesi dopo, a metà maggio, ritornavano dall'Eritrea 140 coloni friulani, veneti e lombardi.

Sbarcati dal *Bormida* furono ricoverati parte all'ospitale, perchè ammalati, parte al deposito della questura.

Qual mutamento terribile!

Uno spettacolo come quello mai non vidi, scriveva un giornalista milanese. Quei coloni avevano il volto cadaverico, erano smunti, pallidi, organicamente sfiniti, avevano gli occhi infossati come chi abbia troppo sofferto. Ed avevano negli occhi stanchi lampi di odio e di maledizione; maledivano chi li aveva distolti dal solco ingrato della patria per abbandonarli alla ventura dove si stava peggio, su terreni che erano una *massa crostacea dai cui crepacci sortivano fili d'erba alti un dito.*

Decimati dalla febbre e dal tifo, lasciando parecchi dei loro cari lungo il doloroso calvario, essi sono ritornati in patria. I responsabili primi dell'impresa: Governo e Associazione missionaria, si sono lavati comodamente le mani abbandonandoli alla carità pubblica.

Noi non ostacoliamo certo un'opera di beneficenza, qual'è quella di recar loro soccorso, ma pensiamo che a sovvenirli deve pensare chi cosciente o meno, colpevole o no, li spinse alla perdizione sull'altipiano eritreo.

E per nostro conto saremmo ben lieti che a difendere la causa di questi infelici contadini nostri, sorgesse una voce forte e alta che traesse i responsabili dinanzi ai giudici, chiedesse conto del loro operato e li obbligasse a rimediare al mal fatto.

SPADA ED ARATRO

Sapete quanto costa all'Italia l'esercito? suppergiù un milione al giorno, mentre per l'agricoltura si spendono soltanto 20 mila lire, compresa la carta e gli stampati pel ministero.

Alla spada 50, all'aratro 1.

Ma è possibile che ciò possa esser giusto, buono, necessario, utile?

È possibile che per soddisfare Marte, si calpesti, si rovini Cerere, madre di tutto e di tutti?

Sicuro che è possibile, tanto è vero che lo si fa, e che si continua imperturbati per una via, in fondo alla quale, noi pessimisti, vediamo, alla disfatta militare, succedere fatalmente la rovina economica.

Muteremo indirizzo soltanto quando il popolo stanco e disilluso, dirà: Basta, è ora di finirla!

L'abbrutimento di un popolo

I ben pasciuti che rimpiangono il passato e non trovano sofismi e calunnie bastevoli contro questa benedetta nostra civiltà, la quale pur lasciando molto e molto a desiderare, rappresenta tuttavia, checchè appaia e si blatteri, un gran passo sulla via del meglio; tutti coloro, i quali non nascondono le loro intime simpatie per un governo alla russa e credono che la religione sia un coefficiente indispensabile, anzi il solo veramente importante, per l'educazione delle plebi, leggano qui sotto queste poche righe che stralciamo da un giornale milanese, e poi ci dicano, se ne hanno il coraggio, se cose simili sarebbero possibili presso un popolo politicamente libero e civilmente educato.

« Il corrispondente mandato dalla *National Zeitung* a Mosca, telegrafa che più dolorosa della catastrofe del campo di Chodinka fu l'impressione d'indifferenza glaciale da parte del pubblico.

« Nove ore dopo l'eccidio, una cinquantina di morti e feriti stavano a piccola distanza dal padiglione imperiale, senza che nessuno se ne curasse. Le guardie andavano su e giù, impassibili. Una intera divisione di cosacchi bivaccava lì presso, e a nessuno passava per la mente di portare i feriti sotto le tende. Gli operai s'aggiravano per la piazza, ma soltanto per tracannare i resti della birra nelle botti sconquassate; poi se ne andavano come se nulla fosse. »

A questo grado di abbiezione e di abbrutimento è ridotta la plebe russa dal potere terribile e onnipotente degli czar; questo è lo spettacolo che offre una plebe religiosissima, che non ha coscienza de' suoi doveri e de' suoi diritti civili e sulle cui miserie gavazza una turba di nobili prepotenti ed altezzosi che la opprime e la deruba senza pietà, impunemente.

Da Venezia

(Nostra corrispondenza).

18 giugno.

Devo fare una rettifica: il 2 giugno, è vero, nessuna dimostrazione privata, nè pubblica ebbe luogo, ricorrendo l'anniversario della morte di G. Garibaldi. Ma la commemorazione fu fatta invece domenica 14 ad iniziativa dei reduci Garibaldini.

Tutte le associazioni democratiche e militari della città radunatesi con i loro vessilli nel cortile del palazzo dei Dogi, accompagnate dai diversi concerti cittadini e precedute dalla bandiera decorata del Comune, scortata da un assessore e fiancheggiata dai vigili in lungo ed ordinato corteo si recarono fino al pubblico giardino dinanzi al monumento dell'Eroe.

Quivi dopo che al suono del magico inno furono deposte due corone, una delle Associazioni ed una del Municipio, prese la parola l'avv. Cesare Sarfatti. Egli con forma brillante e con sentimento profondo commemorò degnamente il generale additandolo a tutti i partiti come esempio di moralità, di giustizia, di amor patrio. Così tra gli applausi e, di nuovo, al suono delle fatidiche note garibaldine la solenne dimostrazione ebbe termine; e Venezia liberale dimostrò di non esser da meno delle città sorelle nel ricordare con amore e riconoscenza il Grande Nizzardo.

Ed ora, quantunque in aperto contrasto con la commemorazione di Garibaldi, per dovere di cronista è pur duopo che vi segnali la riammissione del prete nelle scuole della città. Infatti giorni sono il consiglio comunale, visto che la quasi totalità dei padri di famiglia avea chiesto l'insegnamento religioso nelle scuole elementari, votò perchè esso venga ovunque di nuovo impartito.

Siccome poi il regolamento ministeriale dice che i maestri che a tal insegnamento non sieno adatti possano in essa materia essere sostituiti, così fu addirittura stabilito che sacerdoti della città, che gratuitamente si prestano, siéno delegati ad insegnare nelle scuole il catechismo!

Tito Ricci.

CRONACA PROVINCIALE

Da Pontebba

17 giugno.

Grande gara con colombi viaggiatori.

Domani, 21 corr., alle ore 6 ant. verranno lasciati liberi sul piazzale esterno di questa stazione ferroviaria circa 600 colombi viaggiatori per la gara regionale bandita dal club Colombofilo Parmense *La Rondinella*, appartenente alla società Colombofile di Parma, Reggio Emilia, Bologna e Scandiano. Lo spettacolo riescirà interessantissimo per le alte montagne che circondano Pontebba le quali renderanno certo un po' difficile l'orientamento ai veloci volatili. In caso di cattivissimo tempo la lanciata avrà luogo il giorno dopo. I colombi arrive anno a Pontebba in 20 gabbie il giorno 20.

Da Buttrio.

19 giugno.

Vi mando alcune notizie sulla Cassa cooperativa di prestiti od istituzioni annesse, sorte per l'iniziativa, e prosperanti per la attività, di persone benemerite.

La Cassa di prestiti di Buttrio è sorta nel 1885 con 54 soci fondatori, sul principio della *responsabilità illimitata* e colle norme delle Casse Raffeisen-Wollemborg.

I 54 soci oggi sono 177. Il fondo di riserva, che a fine 1885 era di lire 20.95, oggi è di lire 1492.53.

In dieci anni di vita la Cassa fece ai soci mille prestiti per 164 mila lire, delle quali 11 mila lire circa sull'onore

Il principale impiego delle somme prestate - 91 mila lire - servì a spese inerenti il bestiame, contribuendo così efficacemente a sottrarre il contadino da quella feroce usura rurale che è la soccida a metà.

Figliazione di questa Cassa fu la Società di assicurazione contro la mortalità del bestiame, che per la frequenza, insolita, dei sinistri, il modo di contribuzione, che avveniva ad ogni sinistro, e il misoneismo di alcuni fra i migliori proprietari di bestiame, sospese temporaneamente le sue operazioni, colla speranza di riattivarle, custodendo intanto presso la Cassa l'accumulato fondo di riserva.

Un'altra figliazione della Cassa è il Comitato per gli acquisti di concimi ecc., la di cui attività va crescendo con proporzioni ognor più incoraggianti.

La Cassa di Buttrio riportò nell'ultimo Concorso agrario di Udine la medaglia d'oro, degna ricompensa di un'opera spesa così utilmente per la redenzione dell'agricoltura e degli agricoltori.

Da Torreano di Martignacco.

19 giugno.

A Torreano vive e prospera da anni una latteria sociale. In seno alla rappresentanza sociale sorse l'idea di istituire una società per l'acquisto in comune, e la distribuzione fra i soci, dei materiali utili all'arte dei campi. Detto fatto, si riuniscono molti volonterosi, si fa tenere una conferenza sull'uso dei concimi artificiali e sull'istituenda società da provetto conferenziere, si raccolgono adesioni, e la società è sorta ed ha cominciato a funzionare.

Noi vorremmo, non certamente per spirito di campanile, ma per amore al pubblico bene ed al progresso agricolo, che queste istituzioni, così modeste e così utili, si moltiplicassero, e una ne sorgesse per ogni villaggio.

Nè la cosa è poi difficile.

La società di Torreano, cui possono far parte tutti i comunisti di Martignacco, Moruzzo e Pagnacco, che sottoscrivano una azione e ne versino l'importo, si è costituita con azioni da 1 lira, infruttifere ed inalienabili, le quali costituiscono il fondo sociale illimitato, e servono per antecipazione di acquisto e per sanare eventuali perdite. Le merci, che i soci prenotano a suo tempo presso la latteria, e che a suo tempo ritirano dalla stazione del tramvia, sono gravate di centesimi 10 per quintale, oltre il prezzo di costo, soprapprezzo che insieme all'interesse del capitale, serve a pagare le spese di amministrazione ed eventualmente a far tenere pubbliche conferenze di agricoltura pratica.

Da Gemona.

20 giugno.

Vi mando una dolorosa notizia. Ieri è morto dopo lunga e penosa malattia il farmacista **LUIGI BILLIANI.**

La sua morte lascierà un vuoto, che sarà difficilmente colmato, nella nostra cittadina.

Presidente della Società operaia, presidente della banda cittadina, cultore appassionato dell'arte sua e degli studi storici, era persona attiva, instancabile, onesta.

Lo piangano i buoni, come noi lo piangiamo.

CRONACA CITTADINA

Consiglio Comunale.

Ieri, venerdì 19, si convocò il Consiglio comunale ed esaurì tutti gli oggetti posti all'ordine del giorno.

Si cominciò da una raccomandazione accettata dalla Giunta, del cons. Sandri, di acquistare i contatori per l'acquedotto da una fabbrica nazionale, anzichè ricorrere a Vienna.

È approvata senza discussione la proposta, in seconda lettura, del cons. Biasutti, sui sussidi ai tenutari di tori miglioratori del comune.

Dopo lunga discussione cui presero parte i cons. Beltrame, Casasola, Rizzani e Biasutti, ed altri è approvata la costruzione di un ossario nel cimitero comunale.

Il conto consuntivo della Cassa di Risparmio diede luogo a lunga e interessante discussione.

I revisori, a mezzo del relatore Biasutti, fanno alcune rettifiche alla loro relazione, fra le quali la più importante, quella di ritenere come non scritte le parole relative all'appoggio promesso dalla Cassa in favore di una istituenda cassa di prestiti presso la Società Operaia di Udine, perchè a questa la Cassa di Risparmio, pur avendovi pensato, ora non pensa più.

In un lungo discorso, il cons. Sandri attacca l'indirizzo della Cassa di risparmio, ne critica, con qualche dettaglio, il funzionare, biasima il sistema dei conti correnti presso talune banche, mentre a qualche altra si rifiuta persino il risconto del portafoglio, e muove appunti e domande in linea contabile, che imbarazzano, alquanto gli amministratori. Chiude lagnandosi della rettifica dei revisori riguardo al ritiro del promesso concorso all'istituenda Cassa operaia di prestiti.

Rispondono, in vario senso, sull'indirizzo dell'istituzione i cons. Billia, Biasutti e Mantica, ma non si pronunciano in merito al ginepraio di cifre, citate, confrontate, analizzate dal Sandri.

Il cons. Mantica finisce il suo dire dichiarando in nome della Cassa di Risparmio, che ammetterà anche la Banca cui si allude al risconto del proprio portafoglio, e che favorirà una costituenda Cassa operaia di prestiti presso la Società generale di mutuo soccorso di Udine.

Replica brevemente il cons. Sandri sulle contraddizioni in cui caddero i revisori e ringraziando il presidente della Cassa di Risparmio co. Mantica della fatta promessa in favore della Cassa operaia, promessa che lo riconcilia cogli amministratori e gli attenua il giudizio sul resoconto, che è approvato.

Dopo qualche discussione vengono aumentati gli stipendi inerenti ai posti di medico e veterinario municipale. Parlano in favore dell'aumento i cons. Comencini, Rizzani e Marcovich, contro Billia, Biasutti, Casasola, Mantica e Sandri.

In seduta privata si confermano per sei anni il segretario-capo Bellini; per 6 anni gli impiegati Bassi, Manin, Rea e Toso.

* * *

Noi plaudiamo alle parole dette dal conte Mantica, presidente della Cassa di Risparmio, che suonarono solenne promessa di venire in aiuto della istituenda Cassa di prestiti operaia, cui da tempo l'attuale rappresentante della Società generale di mutuo soccorso sta attendendo, e che, forte del valido appoggio, che le verrà dal maggiore e migliore istituto nostro di credito, e ben amministrata, riescirà di prezioso aiuto per l'intera classe operaia.

Lettera aperta.

Riceviamo, e per debito d'imparzialità e perchè crediamo inspirata a senso di equità e di giustizia, pubblichiamo.

On. Sig. Direttore,

Udine, 20 giugno 96.

Nel n. 13 di codesto pregiato giornale si riporta un articolo allegro del *Don Chisciotte* con cui si tenta di scherzare malamente sulla geografia medica dell'on. Gregorio Vallè.

Io non entro in merito del discorso, solo, con buona pace del *Don Chisciotte*, a fior di senso comune, mi sembra che raccomandare al ministro della marina quando si discute il suo bilancio, una data riforma perchè la faccia studiare e poi applicare, sia ottima cosa.

O che?... doveva forse l'on. Valle andare dal grande medico (!) Guido Baccelli a dirgli: Istituisci con i danari del ministero della marina due istituti nuovi sanitari?....

Mi credo, onor. signor Direttore

Di Lei devotissimo
E. F.

Un nuovo commendatore friulano.

Il cav. uff. Elio Morpurgo, già sindaco di Udine ed ora deputato di Cividale, fu nominato commendatore.

Noi ricordiamo le benemerenze da lui acquistate come sindaco, come deputato, come presidente della Banca cooperativa udinese e come consigliere di molte altre istituzioni.

Noi ricordiamo i molti suoi meriti e ce ne congratuliamo.

Cose dell'Ospitale.

Ecco infine le nostre impressioni sui fatti che esaminammo, in forma serena ed equanime, negli antecedenti numeri.

Queste nostre impressioni sono di due specie: finanziarie ed economiche.

***

Incominciamo dalle prime.

Da quando si è allontanato il segretario, non avendo provveduto a sostituirlo, si potrebbe dire, anche corrispondendogli lo stipendio, che il bilancio non è per nulla aggravato. Magari fosse vero. Vero è invece che, licenziato il segretario, si dovette supplire la sua assenza con un impiegato sopra numerario, al quale naturalmente si corrisponde uno stipendio, che rappresenta una maggior spesa, non prevista nel bilancio.

Supponiamo sieno solo 100 lire mensili quelle che si pagano al supplente, non sono forse a tutt'oggi 600 lire gettate al vento, importo che raddoppierà, triplicherà, forse, per quando sarà definitivamente risolta la questione del ricorso pendente?

Per il servizio medico dei secondari si spendono in più del preventivato 220 lire mensili. Ci viene riferito che questa spesa fu convenuta per un solo trimestre, ma anche se ciò fosse, non sono meno di 660 lire, spese in più delle previsioni.

A queste maggiori spese, non giustificate da seri motivi amministrativi, nè richieste dai bisogni del servizio, si aggiungano *quelle nè necessarie*, nè utili, che si sono fatte in questi ultimi mesi per lavori alla cucina, alla guardaroba, ad altri scopi voluttuari, spese tutte non rispondenti ad alcun criterio di utilità prossima o remota.

Non è forse vero allora che senza alcuna ragione al mondo si sono ecceduti i limiti della potenzialità economica dell'istituto?

Noi approviamo ed approveremo sempre le spese fatte per migliorare l'alimentazione, le cure, il benessere dei ricoverati, perchè rispondenti ai fini dell'istituzione, ma non sanciremo mai spese quasi di lusso, di capriccio, non rispondenti ad un bisogno reale, nè proporzionato alle forze finanziarie della pia opera.

Se per migliorare l'areazione, la pulizia, la salubrità dei locali, il sistema dietetico, i mezzi di cura e di assistenza, si impiegassero tutti i redditi patrimoniali, e, consumati questi, si facesse appello al comune per concorso pecuniario, noi appoggeremo sempre, per quanto modesta e povera la nostra parola, l'opera dell'amministrazione spedaliera.

Ma se invece, come nel caso presente, si eccedessero i limiti del bilancio preventivo, per opere o spese non necessarie, traenti origine da insufficiente capacità amministrativa, da imperfetta conoscenza dei bisogni dell'istituzione, o peggio *ancora*, determinate da suscettibilità personali — legittime forse nelle persone private, quasi mai scusabili nell'amministratore pubblico — noi forti del nostro diritto e della bontà della causa, combatteremo con ogni nostra energia, anche la presente amministrazione.

E la combatteremo, lo confessiamo, con profondo rammarico, poichè riconosciamo esservi nella attuale amministrazione ottimi elementi, persone rispettabili sotto ogni rapporto e degne di tutta la stima.

Ma ci teniamo a dimostrare a tutti che i nostri apprezzamenti sono, e sono solamente, determinati da considerazioni di pubblico bene.

E ci dorrebbe, lo confessiamo, anche perchè se perdurassero questi sistemi e si ammutassero ancora le spese, l'attuale amministrazione, darebbe agli avversari — poichè anch'essa ha i suoi — elementi e motivi per giustificare le accuse fattele di aver presentato al Consiglio comunale un bilancio *tendenzioso*, nei limiti del quale non avrebbe poi saputo e potuto contenersi.

***

Ad un'altra volta le nostre impressioni d'indole sanitaria.

La Cassa Nazionale di pensione per gli operai.

Da parecchi anni invece invocata questa istituzione altamente umanitaria e civile.

La Società Archimede di Milano promosse un plebiscito nazionale e presentò una domanda con cento mila firme, salite poi a 150 mila, perchè con sollecitudine venisse presentato e votato analogo progetto di legge.

Passò del tempo, i governi si succedettero e si rassomigliarono, si mutarono le camere, ma la benefica istituzione rimase pur sempre un pietoso desiderato.

Nel 1893 — sotto il Ministero Giolitti — parve che l'idea, uscita dalle nebulosità di elucubrazioni astratte, prendesse forma concreta nel progetto di legge del quale era relatore l'on. Panizza, e che venne esaminato ed approvato dalla Commissione degli istituti di previdenza.

Non era gran cosa questo disegno di legge. Anzi era ben lungi dal soddisfare le ragionevoli domande dei lavoratori, ma si era fatto un primo passo, sopratutto perchè si era riconosciuto questo nuovo diritto degli operai.

Sovvennero poi le turpitudini bancarie, la caduta dei ministeri, nuovi scioglimenti della camera, fece capolino prima e poi si scatenò la tempesta della questione morale, in ultimo le preoccupazioni affricane, e sotto l'onda di avvenimenti importanti si seppellì quanto di buono si aveva pure escogitato a favore della grande famiglia dei lavoratori.

E si continua a dire agli operai: costituite delle casse di risparmio e mettetevi il superfluo, che troverete nella vecchiaia.

E si dimentica che le mercedi degli operai non bastano a farli vivere da galantuomini, e se pur qualche risparmio possono fare, alla prima disoccupazione, siffatto risparmio non tarda a sparire.

D'altra parte non è ridicolo il beneficio di queste casse di risparmio?

Dopo 30 anni di versamenti di 12 lire annue, l'operaio si assicura per l'età dei capelli bianchi una pensione di lire 33 e cent. 65 all'anno.

Nella economia politica vi sono di queste ironie atroci, obbrobrio della ragione e del cuore, e pur sostenute da certi dotti.

I nostri legislatori che consumano le sessioni nei lavori di retroscena e di alchimia parlamentare, farebbero assai meglio a pensare, finchè sono in tempo, a lenire le miserie che travagliano il paese e con una buona legislazione sociale a prevenirvi tristi giorni per la patria.

Uno dei primi provvedimenti sarebbe appunto questo onde ci intratteniamo.

La Società Archimede ha presentato un progetto di massima, a nome delle altre società italiane di mutuo soccorso, col quale si additavano tre contribuenti alla Cassa Pensioni, e cioè: 1° l'operaio, 2° l'imprenditore dei lavori. 3° lo Stato.

Ci sembra che le basi sieno messe giustamente e solidamente e che sovra di questi dovrebbe sorgere la Cassa Pensioni che è una necessità per le condizioni attuali della società, e servirà potentemente ad allontanare i temuti rivolgimenti dell'ordine sociale.

La quarta conferenza alla Società operaja generale.

Il magnetismo.

« Ho accettato ben volentieri dalla onor. presidenza l'invito di tenere una conferenza nel sodalizio di mutuo soccorso di questa società operaia, perchè credo che una delle forme del mutuo soccorso sia anche quella della mutua istruzione. L'istruzione, che è anche educazione, mentre innalza il nostro spirito e mentre ci rende più consci del decoro e della dignità di uomini, ci rende in pari tempo capaci di adoperare meglio le nostre forze e perciò anche di esercitare con maggior profitto l'arte e le professioni cui ci siamo dedicati ».

Dopo quest'esordio sereno e morale, l'egregio prof. Clodig fece scorrere sotto gli occhi dei numerosi ed attenti ascoltatori, fra i quali notammo diverse donne, la storia del magnetismo, passando dai primi fenomeni avvertiti dall'uomo alle più interessanti scoperte ed applicazioni moderne, ed illustrando il suo dire con esperimenti che non potevano riescire più persuasivi ed efficaci.

Noi che ebbimo il prof. Clodig maestro caro e venerato, siamo lieti di congratularci con lui per questa riescitissima conferenza, che non fu una pedante lezione, nè una orazione declamatoria, ma riescì chiara, limpida, facile, morale ed sopratutto adatta all'uditorio, che ne sortì ammirato e convinto.

Ed il professore finì: « In grazia del magnetismo abbiamo la bussola che ci guida sul mare, il telegrafo, l'illuminazione elettrica e le ferrovie elettriche. E chi sa quali cose ci prepara l'avvenire. La scienza cammina e progredisce sempre. Ma voi ben sapete che per rendere utili o benefiche all'umanità le proposte della scienza è necessario che l'uomo le fecondi col lavoro e le segua colla rettitudine dell'animo, coll'onestà della vita e coll'amore dei suoi simili ».

Al prof. Clodig le nostre lodi sincere, i nostri vivi ringraziamenti, e insieme il desiderio, che è anche augurio di udire ancor molte volte e per una serie di anni parecchi la sua istruita parola, che ci ha rivelato una volta di più, tutta la profondità dei suoi studi, l'integrità dell'animo suo.

Essicatoio bozzoli.

Il Municipio avverte il pubblico che lunedì prossimo verrà aperto l'essicatoio bozzoli da seta colle solite norme.

Il professore in querela.

Il professore Giussani, direttore, da secoli, della *Patria del Friuli* si conforta con noi della condanna subita di L. 1000 di multa per contravvenzione alla legge sulle lotterie e si compiace del *leggiadro stile scherzoso* col quale noi abbiamo scritto di lui e della sua sorte.

Egli finisce col dire che non vuole mai insultare nessuno, chiunque sia al governo, e si dichiara amico di un già sottosegretario di Stato e già molto baciapile e distributore di madonnine alle porte di qualche chiesa *udinese*.

Ecco. Francamente, noi siamo contenti che egli non voglia insultare nessuno, ma saremmo più contenti se egli, anzichè funambolare ad ogni cambiamento di governo, si mostrasse un po' più uomo di carattere e di convinzione. Basterebbe che egli scrivesse come parla quando lo si visita nel suo studio.

Anche noi non amiamo gl'insulti, ma amiamo dire francamente la nostra opinione su tutto e su tutti, non per sfogare bizze o rancori personali, ma per non venir meno a quelle convinzioni che, sbagliate forse, ci hanno fatto acquistare lo studio delle cose o la vita vissuta.

Perchè non fa così anche il professore, che potrebbe essere — e volentieri lo riconosciamo — maestro di giornalismo in Friuli? Perchè si compiace tanto di amicizie che non nutre, quella del *vedovo* per esempio? Ma.....

Giuste osservazioni.

Caro *Paese*,

I giornali quotidiani - che spesso non sanno a qual santo votarsi per far su un po' di cronaca - non si occupano mai delle nostre scuole. Eppure ci sarebbero molte cose da dire.

La scuola elementare maschile di *via dei Teatri*, è posta in un locale così infelice, che di peggio non vi potrebbe essere.

Alle aule si accede per una scala esterna di pietra, diritta così, che è un vero miracolo non sieno mai avvenute, specialmente d'inverno, accidenti o disgrazie.

Ma il peggio è che attiguo alle scuole c'è il fabbricato adibito, parecchie volte all'anno, alle operazioni di leva. Di qual vantaggio siano per le scuole i chiassi, le grida o gli urli dei coscritti avvinazzati, ognuno lo comprende, ma non lo comprendono affatto i preposti alla cosa pubblica.

In questi giorni ci approssimiamo agli esami, i fanciulli raccolgono tutte le loro forze per superarli e fare buona figura, i maestri sfiatano e loro prodigano tutta la pazienza ed attività di cui sono capaci. Ma sotto le finestre urlano i coscritti, schiamazzano ubbriachi, erompono bestemmie ed imprecazioni.

Il locale della IV classe è diviso dalla sala di leva da un semplice muro, nè sappiamo come il povero maestro abbia potuto tirarla innanzi finora senza proteste. Deve essere certo più paziente di Giobbe.

Non diremo dell'influenza moralizzante che quelle scene, spesso disgustose, sempre deplorevoli, devono esercitare sui giovani scolaretti, che se le vedono sott'occhio. Noi ci meravigliamo che l'autorità scolastica non si occupi di queste cose, come sarebbe suo dovere, e che l'autorità municipale non provveda a togliere questi sconci.

Si pensi un po' meno ai futuri soldati — già non servono a nulla lo stesso — e si abbia invece più a cuore la scuola elementare.

z.

Per mancanza di spazio

dobbiamo rimettere al prossimo numero la continuazione degli articoli *Regime parlamentare e regime rappresentativo.*

Per un fondo di articolo.

Il *Giornale di Udine* in un ponderoso articolo di fondo, firmato *Fert*, illustra e commenta l'elezione del socialista Turati a deputato del 5° collegio di Milano.

E dopo una serie di prudenti ammissioni, di olimpici compatimenti, di melanconiche riflessioni viene a dire:

« Fra breve nella *moralissima* (il corsivo è di *Fert*) capitale della Lombardia bisognerà gridare o « viva il Papa » o « viva il socialismo » ammenochè non vadano tutti d'accordo nel gridare « viva la Francia ».

Che forza di polemica!

Un insulto a una città che fu innanzi a tutte per patriotismo, quando il patriotismo consisteva nell'arrischiare vita e sostanze per cacciare lo straniero, e che è ora innanzi a tutte per progresso e civiltà. Ed insieme una insinuazione sul fatale atteggiarsi dei partiti nell'evo avvenire, che agli occhi improsciuttati del nostro autore, appare come una tendenza al francofilismo. Cosa c'entra poi la Francia?!

Ma certa gente non capisce, o finge di non capir nulla. Nondimeno è bene che così scriva, perchè rivela il suo livello intellettuale e la tendenziosità della sua penna.

Noi leggiamo invece in un libro: *la funzione sociale del cattolicismo è finito; il socialismo ha preso, col beneficio d'inventario, la successione morale e temporale della Chiesa; anch'esso è una religione val quanto dire un vincolo, il quale però non può più essere gerarchico e inegualitario, nè tampoco dispotico e ugualitario. Lo spirito del nuovo contratto sociale sarà l'eguaglianza, la quale deve essere con forme liberali e con metodi scientifici.*

Questo vede, crede e scrive G. De Greef che deve essere un grande ignorante, se il signor *Fert* non vede nulla, cioè vede dappertutto — eterno babau — la Francia.

La malattia la più fatale!

Nel più bello di una brillante carriera, un giovane fin'allora robusto, dimagra diviene emottoico, dichiarasi la tisi. Un milione di giovani di ambo i sessi fa in ogni anno una simile fine. Mai epidemia, per quanto crudele e violenta, ha tolto di mezzo tanti individui in così poco tempo. È una inezia sul principio; un granellino più piccolo di un granello di arena che si infiltra a mo' di pulviscolo nel tessuto polmonare che gradatamente ingrossando a spese dello stesso polmone, lentamente lo distrugge. E chi pensasse di cercare e trovare un rimedio atto a combattere una tale alterazione sprecherebbe tempo o fatiche, giacchè essa non è che un primo effetto. È ormai constatato da esperienze di esimî cultori dell'anatomia patologica che la tisi tubercolare può guarisi positivamente se si cura la primo stadio con lo Sciroppo depurativo di Pariglina del Dott. Giovanni Mazzolini di Roma, associandovi l'uso della sua Acqua ferruginosa ricostituente.

Siccome in questa Città non vi è nessun deposito garantito dal fabbricatore, e per evitare contraffazioni e falsificazioni sempre dannose, si scriva allo stabilimento chimico farmaceutico del dott. Mazzolini in Roma che spedisce franco di porto e d'imballaggio la sua Pariglina.

Banda municipale.

Programma dei pezzi che la banda cittadina eseguirà domani 21 giugno alle ore 20 (8 pom.) in Piazza Vittorio Emanuele.

1.	Marcia	F. Schild
2.	Mazurka « Meatura »	G. Riva
3.	Finale I. « Romeo Giulietta »	Marchetti
4.	Fantasia « Faust » riduzione	Montico
5.	Ouverture « Cleopatra »	Mancinelli
6.	Valzer « Bei tempi passati »	Montico

ALESSANDRO CODIGNOTTO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 1.55	6.45	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 6.10	10.15
M.* 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si forma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.51	9.32	M. 6.30	8.59
M. 13.05	15.29	O. 13.02	15.31
O. 17.26	19.38	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	A. 8.25	11.10
O. 8.01	11.18	M. 9.—	12.56
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.42	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	P. G. 19.35